

## Editoriale

Maino Elisabetta\*

*Educare* per rinnovare lo sguardo critico e consapevole delle relazioni tra società e paesaggio.  
*Educare* per stimolare il senso di responsabilità e cura condivisa e collettiva del luogo abitato.  
*Educare* per conoscere il paesaggio in modo diacronico e sincronico ed immaginare scenari futuri dinamici e flessibili.  
 Il paesaggio come strumento *maieutico* per far maturare insieme territori e società.

E. Maino

A più di dieci anni dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000) il tema della sensibilizzazione verso uno sviluppo sostenibile ed un paesaggio di qualità in cui abitare vede l'educazione quale strumento operativo assolutamente centrale per una sua attualizzazione. Molteplici iniziative alla scala internazionale sono state intraprese, come per esempio il programma 'UN Decade of Education for Sustainable Development 2005-2014'<sup>1</sup> attivato dall'UNESCO e che la Commissione Italiana ha nel 2013 dedicato ai temi del paesaggio, della bellezza e della creatività<sup>2</sup>.

Già nel 1972 nel rapporto dell'Unesco 'Learning to be. The word of education today and tomorrow'<sup>3</sup> si ribadiva tale ruolo chiave dell'educazione. Nel documento, ed in particolare nel preambolo curato da Edgar Faure, si ritrovano i principi su cui poggia la Convenzione stessa<sup>4</sup>. Essi si fondano sul riconoscimento della diversità dei paesaggi quale fonte di ricchezza da preservare e derivante da 'una comunità internazionale caratterizzata dalla varietà di nazioni e culture, i cui indirizzi politici e gradi di sviluppo si riflettono nelle aspirazioni collettive'. Tale diversità è piena espressione e responsabilità dell'uomo 'sia come individuo e sia come membro di una famiglia e di una comunità, sia esso semplice cittadino o produttore [di paesaggio], inventore di tecnologie o sognatore creativo'<sup>5</sup>.

Da quarant'anni dalla pubblicazione del rapporto da parte dell'Unesco, il paesaggio e la società si sono *tremendamente evoluti* ed il patrimonio rappresentato dalle diversità ed unicità territoriali è sempre più sottoposto a *rischio di estinzione*. In particolare il paesaggio di vita quotidiana, o meglio quello che, amministratori, politici e cittadini, non ritengono degno di essere sottoposto ad una attenta progettazione e pianificazione, sia essa rivolta ad una sua salvaguardia e conservazione oppure ad una sua rivitalizzazione e riqualificazione. Gli spazi, aperti o costruiti, in cui la collettività un tempo si riconosceva e ne era attivo promotore, sono stati sottoposti a repentine trasformazioni in nome di una sempre maggiore produttività ed al contempo di una crescente globalizzazione ed omologazione del territorio.

Il paesaggio sta rapidamente cambiando *volto*<sup>6</sup> sotto l'influsso di individualistici interessi e, spesso, senza che la collettività ne prenda atto criticamente, come avesse perso la capacità di vedere. Si ravvisa, inoltre, una sorta di ambiguità tra i desideri che la popolazione sembra mostrare, ossia l'aspirazione per una maggiore qualità del suo ambiente di vita e condizioni sociali più eque e migliori, e le azioni, gli indirizzi politici ed i comportamenti acritici, che al contrario mette in atto nel paesaggio.

Sembra che quel rapporto di 'scambio interattivo' tra paesaggio e società, definito dalla metafora di E. Turri del '*paesaggio come teatro*<sup>7</sup>', si sia definitivamente spezzato: il cittadino ha perso il suo ruolo sia di attore e sia di spettatore delle sue azioni nel paesaggio che è diventato un luogo altro, sconosciuto, di difficile interpretazione, privo di valore agli occhi e teatro possibile di qualsiasi accadimento. Ad aggravare questo quadro contribuisce il lungo periodo di crisi mondiale, che sta investendo la sfera non solo economica, ma anche sociale, culturale e politica.

E' perciò urgente giungere ad un cambiamento sociale e culturale che ripensi e ridefinisca l'idea dello sviluppo, non più considerato come mera crescita produttiva e materiale, quanto piuttosto come crescita sociale e culturale della collettività. Per far questo è necessario rompere le abituali concezioni, radicate attraverso 'processi di apprendimento taciti e consolidati, che iniziano in ognuno di noi sin dalla nascita' e che ci portano all'abitudine ed alla consuetudine (Salizzoni su Morelli, Shürch). Al continuo cambiamento della società e conseguentemente del paesaggio, che ne è specchio fedele, anche l'educazione dovrà evolversi negli obiettivi e nei metodi, essere accessibile a tutti, caratterizzarsi come forma di conoscenza permanente, proseguendo lungo il corso di vita di un individuo<sup>8</sup>, allontanandosi dalla concezione di mero strumento di trasmissione nozionistico.

Questo numero di Ri-Vista si inserisce nel sopra delineato dibattito scientifico, intendendo l'educazione in senso ampio, ossia come *istruzione e formazione* (dall'apprendimento scolastico dell'infanzia sino all'università coinvolgendo studenti ed educatori), *informazione e sensibilizzazione* (rivolto alla comprensione dei luoghi di vita quotidiana da parte di tutti gli attori del paesaggio), finalizzata alla comprensione e cura dei luoghi nel loro costante ed inevitabile processo di trasformazione (Zoppi).

Nuove metodologie ed obiettivi devono essere predisposti e condivisi attraverso scambi di conoscenze e pratiche alla scala internazionale. A tale proposito, S. Bell ed E. Fetzer presentano il progetto di network tematico Le:Notre (Landscape Education: New Opportunities for Teaching and Research in Europe) finalizzato alla diffusione dell'architettura del paesaggio in Europa sviluppando relazione e scambi all'interno della realtà accademica, mentre M. Zoppi ci riporta in sintesi l'esperienza del Convegno Internazionale svoltosi a Parigi dal 2 al 4 maggio 2013 dal titolo '*Landascape & Imagination. Towards a new baseline for education in a changing world*'. Quest'ultimo è stato organizzato da Uniscape e dall'Università di Paris-La Villette al fine di esplorare nuove vie da sperimentare nell'insegnamento della disciplina del paesaggio, basate sul confronto tra approcci diversi per localizzazione geografica, climatica e culturale.

La finalità è quella di rintracciare una nuova concezione del progetto, rivolta alla 'rappresentazione dello spazio' inteso questo come forma di controllo responsabile del paesaggio, dove saperi tradizionali e capacità di immaginare scenari futuri convivono.

A tal proposito la citazione di F. Zagari da parte di E. Falqui ci induce a riflettere sul ruolo del paesaggista nella città e nella società, come figura in grado di 'ricreare, nel territorio in cui lavora, una continuità con una forte eredità del nostro passato' e dall'altro lato come colui che per agire deve acquisire 'consapevolezza del luogo in cui vive, in relazione al futuro'. E' spontaneo interrogarsi, allora, sul ruolo del paesaggista nel *fare territorio* (Guzzi) e sul livello formativo, che poco si discosta dalle altre professionalità tecniche, ed al suo scarso riconoscimento della sua figura professionale, se non, quasi esclusivamente, come progettista di giardini privati. Solo una formazione multidisciplinare, che sia sintesi di linguaggi scientifici e linguaggi umanistici/artistici, porterà alla formazione di quella figura specialistica, delineata dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Castel Branco, Occhipinti, Guzzi, Rocca, Zoppi, Salizzoni su Morelli). Inoltre dovrà essere previsto un contatto diretto con la natura, rivolto all'osservazione ed al fare *in situ*, l'innescarsi di un percorso sociale, che preveda il coinvolgimento e l'ascolto dei cittadini (Occhipinti, Guzzi), l'esplorazione di innovativi approcci sensoriali e percettivi del paesaggio in cui prevalga l'aspetto umanistico, per esempio quello musicale (Rocca), quello naturalistico (Corsani su Insolera), fino a quello afferente alla psicologia ed alla pedagogia al fine di interpretare ed includere quali nuove conoscenze gli sguardi dei bambini (Shürch).

Le riflessioni proposte in questo numero di Ri-Vista rispecchiano il carattere multidisciplinare dell'educazione sopra delineato sia per autori, che appartengono a differenti settori disciplinari scientifici ed umanistici (architettura del paesaggio ed urbanistica, geografia ed agronomia ed, ancora, storia, psicologia, pedagogia e musica) e sia per approcci presentati, che differiscono in particolare per gli attori a cui si rivolgono, differenti per fasce d'età (dai bambini/ragazzi agli adulti) e per ruoli ad essi riconosciuti (amministratori, insegnanti, studenti, professionisti, cittadini).

L'educazione viene presentata dagli autori quale strumento essenziale ai fini del processo di ri-acquisizione della consapevolezza dei valori e delle identità di un luogo (Castiglioni, Zingari - De Simonis - Mantovani) e strumento di *apprendimento collettivo* che permette agli attori di valutare gli scenari di sviluppo possibile dopo aver individuato quelli più sostenibili (Guzzi). Il paesaggio ritrova il suo ruolo di educatore all'interno di una processualità circolare dove, come dice L. Rocca, 'noi agiamo nell'ambiente in base a come lo percepiamo ma anche apprendiamo dall'ambiente mentre lo sentiamo. [...]', quello che abbiamo appreso influenzerà poi ciò che vedremo e sentiremo. Questo sviluppa la capacità di 'adattarsi alle circostanze e di sfruttare le esperienze passate'.

Al territorio è perciò riconosciuta una capacità *narrativa*, che può essere valorizzata attraverso progetti ed iniziative che permettano di dare voce ad una comunità in *attesa di ascolto*. Questo avviene nel caso del progetto Narrando@Fiesole presentato da V. Zingari, P. Simonis, S. Mantovani che diventa uno strumento di esplorazione delle conoscenze, delle memorie, usi e pratiche, ed al contempo di educazione per nuove modalità di conoscenza condivisa, salvaguardia e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio.

Il paesaggio da oggetto diventa *strumento di educazione*<sup>9</sup> attraverso la sua capacità di essere intermediario tra territorio e popolazione che quel territorio percepisce e di cui costituisce rappresentazioni. Rientra allora nei programmi didattici e gli insegnamenti si rinnovano nella forma e negli obiettivi: si può insegnare la geografia e la storia con la musica (Rocca), oppure attraverso programmi di osservazione critica del territorio locale, inserendo progetti quali l'Osservatorio del Paesaggio del Canale del Brenta nel programma didattico (Castiglioni), ed ancora ponendo attenzione alla conoscenza specifica di un luogo secondo la triade ambiente-territorio-paesaggio nei laboratori di formazione universitaria (Guzzi). Questo approccio è stato sperimentato dalla figura eclettica di D. Insolera, primo presidente di Villa Ghigi con il suo parco sulle pendici collinari di Bologna, che immaginò un modo nuovo e coinvolgente di fare educazione e divulgazione ambientale in città che prosegue tutt'ora (Corsani).

Il paesaggio ritrova, così nuovamente, 'la sua capacità di produrre conoscenza, di dare sostanza nuova al nostro rapporto con la natura<sup>10</sup>', e contemporaneamente l'uomo ritorna ad essere attore attivo e consapevole, esprimendo 'il diritto di realizzare le proprie potenzialità e partecipare nella costruzione del suo futuro<sup>11</sup>'.

\* *Dottore di ricerca in Progettazione Paesistica presso l'Università degli Studi di Firenze*

*Testo acquisito dalla redazione nel mese di novembre 2013.*

*© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.*

<sup>1</sup> In questo progetto l'Unesco si prefigge l'obiettivo di guidare il dibattito globale sulla formazione e di istituire un dialogo tra politiche, indirizzi e ricerca lungimirante, in un contesto come quello del ventunesimo secolo in cui i cambiamenti rapidi presentano nuove sfide per i sistemi di istruzione e di formazione in tutto il mondo. <http://www.unesco.org/new/en/education/themes/leading-the-international-agenda/rethinking-education/> [novembre 2013]

<sup>2</sup> <http://www.unesco.it/cni/index.php/news/275-settimana-ess-2013> [novembre 2013]

<sup>3</sup> E. Faure, F. Herrera, A. R. Kaddoura, H. Lopes, A. V. Petrovsky, M. Rahnema, F. Ward, 1972, Learning to be. The word of education today and tomorrow, Report of International Commission on the Development of Education, UNESCO, Parigi.

---

<sup>4</sup> Gli stessi principi sono alla base della Convenzione che si sviluppa a partire del desiderio di 'soddisfare gli auspici della popolazione di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione', nella persuasione che 'il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo.' Viene perciò sottolineato il ruolo centrale della popolazione nell'esprimere 'le proprie aspirazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita' (CEP 2000 – Preambolo).

<sup>5</sup> E. Faure, et alt., 1972, op. cit., Preambolo - p. VIII, traduzione di Elisabetta Maino.

<sup>6</sup> Il paesaggio come 'volto del territorio, espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni'. D.Lgs. 42 del 2004 ed integrazione del D.Lgs 63 del 2008 – art. 131

<sup>7</sup> La concezione del paesaggio come teatro sottintende che l'uomo e le società si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in duplice modo: come attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio (E. TURRI, 1998, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia).

<sup>8</sup> Ciò è ben sintetizzato dall'espressione di E. Faure 'learn-to be' nel rapporto del 1972 (E. Faure et alt., 1972, op. cit., Preambolo - p. VIII)

<sup>9</sup> Paesaggio come 'strumento' nasce dall'arguzia del paesaggio di essere al contempo lo cosa e l'immagine della cosa, la realtà e la rappresentazione della realtà. Ossia il paesaggio diviene luogo di incontro tra materialità ed immaterialità, F. Farinelli, 1991, *L'arguzia del paesaggio*, Casabella, 575-576, pp. 10-12

<sup>10</sup> Turri, 1998, op. cit, p. 11.

<sup>11</sup> E. Faure, E. Faure et alt., 1972, op. cit., Preambolo – p.IX, traduzione di Elisabetta Maino.